

## L'INIZIATIVA POLITICA DEI FASCISTI

Ridotti all'impotenza gli avversari, i fascisti dettero corpo all'iniziativa politica. Nell'Alta Valle del Tevere i Fasci di Combattimento si costituirono ovunque tra l'aprile e il maggio 1921<sup>1</sup>. Alla guida di quello di Città di Castello, subito dopo le elezioni, subentrò ad Eugenio Tommasini Mattiucci un altro squadrista, il possidente Giuseppe Antonucci<sup>2</sup>. Il 25 giugno uscì il primo numero di "Polliceverso", settimanale del Fascio, prezioso documento per ricostruire le vicende politiche tifernati fino al 1926. Ne sarebbe stato direttore per due anni Angelo Falchi.

Mentre il fascismo tentava di accreditarsi come forza di governo locale, incombevano sul territorio problemi annosi e di ardua soluzione. I ceti meno abbienti soffrivano per il crescente costo della vita, per la carenza e la miseria degli alloggi e per la estesa disoccupazione. La pressione popolare che prima gravava sulle amministrazioni liberali, e che aveva messo a nudo l'inadeguatezza della giunta socialista nei pochi mesi in cui era rimasta al potere, rischiava ora di indirizzarsi contro i fascisti. Per evitarlo, il Fascio si fece subito interprete del diffuso malcontento, criticando l'"ingordigia" e le "mali arti" dei commercianti in merito al carovita e denunciando l'incremento degli affitti e degli sfratti<sup>3</sup>.



Per alleviare l'occupazione, non si poté però ricorrere ai consueti lavori pubblici da parte dell'amministrazione municipale: il commissario prefettizio Giulio Cesare Galligari<sup>4</sup> mise in chiaro che la situazione finanziaria del Comune era "delle più critiche e tale da non consentire spese straordinarie di qualche importanza"<sup>5</sup>. In un primo momento il Fascio ripose qualche speranza nei ceti più abbienti, nella convinzione che l'avvio di lavori nelle loro proprietà urbane e rurali avrebbe creato nuova occupazione. Dovette però ricredersi e attaccare quella "borghesia parassitaria" che si dimostrava insensibile al bene della comunità e suscitava il risentimento della popolazione: "Il volgo" - si legge in "Polliceverso" - "aggiunge che il Fascismo dovrebbe intervenire col bastone incitatore [...] contro questi cotali, ritenuti i soli responsabili della generale miseria"<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Dopo quello di Città di Castello, costituito il 1° aprile, sorsero i Fasci di Montone (2 aprile), Umbertide (10 aprile), Sansepolcro (30 aprile), Anghiari (5 maggio), Monterchi, Sestino e San Giustino (7 maggio), Citerna (11 maggio), Pietralunga (13 maggio), Monte Santa Maria Tiberina (28 maggio). Cfr. CHIURCO, *La rivoluzione fascista* cit., pp. 241, 245, 246, 318, 320.

<sup>2</sup> Componevano il direttorio Gino Patrizi, Gino Gentili, Gaetano Carrara, Antonio Meucci, Umberto Vincenti, Mario Tellarini, Filippo Niccolini, Giacomo Frontini e Angelo Falchi.

<sup>3</sup> Cfr. "Polliceverso", 26 giugno, 2 e 16 luglio 1921.

<sup>4</sup> Sarebbe rimasto a capo del comune dal 28 aprile 1921 all'8 febbraio 1923.

<sup>5</sup> ASCCC, 2-7-6, *Lettera del Commissario prefettizio Galligari*, 25 novembre 1921. "Voce di Popolo", 25 giugno 1921, aveva definito la situazione municipale "pressoché tragica".

<sup>6</sup> "Polliceverso", 29 ottobre 1921.

Nell'ottobre del 1921 il Fascio promosse con enfasi una manifestazione pubblica contro la disoccupazione. Fu lanciato il progetto della costruzione di case popolari e si promosse una sottoscrizione per dargli solide basi



finanziarie. Ma anche in tale circostanza la risposta della borghesia, nonostante le pressioni fasciste, fu deludente. La spasmodica ricerca di qualche occasione di lavoro per i disoccupati fu fatale alle mura orientali della città, demolite alla fine di quell'anno sia per placare i braccianti, sia per rendere subito disponibile nuova area fabbricabile residenziale a ridosso del centro urbano<sup>7</sup>.

Intanto il movimento fascista si consolidava e il congresso nazionale di novembre deliberava la costituzione del Partito Nazionale Fascista.



Insieme ai delegati Giuseppe Antonucci e Gino Patrizi, parteciparono al corteo di Roma 55 squadristi tifernati. "Polliceverso" se ne gloriò: "Gli avversari dovranno convenire che il Fascismo accenna tutt'altro che a spegnersi, se una cittadina come la nostra ha potuto mandare un sì bel gruppo di camicie nere"<sup>8</sup>.

Di lì a poco il primo ministro Ivanoe Bonomi tentò di neutralizzare lo squadristo con la circolare prefettizia che includeva le squadre d'azione fasciste fra le formazioni illegali. Il PNF reagì prontamente

affermando l'assoluta inscindibilità fra partito e squadre. Anche a Città di Castello il partito fece quadrato nel timore di un'offensiva antifascista governativa, in realtà mai attuata. Quindi, alla fine di dicembre, rinnovò gli organismi dirigenti, chiamando alla segreteria un altro proprietario terriero, Furio Palazzeschi<sup>9</sup>. Con quello tifernate, l'Umbria contava allora "più di 150 Fasci ben attrezzati e organizzatissimi". Da agosto aveva iniziato le pubblicazioni a Perugia il periodico "L'Assalto", fondato e diretto da Giuseppe Bastianini<sup>10</sup>.

### Fascisti e contadini

Assai complessa si rivelò anche la gestione delle relazioni sindacali tra mezzadri e proprietari terrieri, questione centrale in un territorio agricolo come quello altotiberino. I contadini si attendevano il rispetto dei

<sup>7</sup> Sulla vicenda, cfr. TACCHINI, *Città di Castello 1860-1960* cit., pp. 317-321, con ampia documentazione fotografica. Riguardo alle case popolari, cfr. "Polliceverso", 3, 10 e 17 dicembre 1921; 21 gennaio, 11 febbraio e 25 marzo 1922.

<sup>8</sup> "Polliceverso", 12 novembre 1921. I Fasci umbri si espressero a favore della trasformazione del movimento in partito politico nel convegno di Orvieto del 22 settembre 1921; cfr. UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 50.

<sup>9</sup> "Polliceverso", 7 gennaio 1922. Facevano parte del direttorio Angelo Falchi, Filippo Niccolini, Gino Patrizi, Mario Tellarini (comandante della Squadra Avanguardia) e Giuseppe Marziali (segretario amministrativo). Giuseppe Gentili era comandante militare dell'Avanguardia.

<sup>10</sup> UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 48.

patti colonici sottoscritti nell'estate del 1920; i proprietari terrieri, forti anche del ribaltamento dei rapporti di forza politici, premevano per rimettere tutto in discussione e ricorrevano sempre più all'arma della disdetta, non conformando nei loro poteri i mezzadri sindacalmente più attivi. A luglio "Voce di Popolo" denunciò che ben 118 famiglie coloniche erano state colpite da provvedimenti di sfratto in gran parte ingiustificati, se non per ragioni politiche.

Nelle sue prese di posizione pubbliche, il Fascio lanciò messaggi inequivocabili. Gino Patrizi, presidente dell'Associazione Proprietari e membro del direttorio, assicurò la "scrupolosa osservanza" del patto colonico, definito "tra i più moderni d'Italia", si impegnò a radiare i proprietari recalcitranti e minacciò di dimettersi in caso di una loro insubordinazione.

lamentavano l'inosservanza degli "Polliceverso" scrisse: "Ci vuol tanto a insoddisfatti si rechino nella sede del Se i contadini stanno zitti, chi ne ha contadini che i Fasci di Combattimento borghesia [...]"<sup>12</sup>.

I mezzadri reagirono con estrema anche i cattolici, il fascismo aveva dato nella mentalità del contadino gli [aveva vantaggi]<sup>13</sup>. Né poteva il mondo rurale associazione di proprietari che parlava

squadristi e a nome di un fascismo che continuava a beffeggiare le leghe. Ironizzò "Polliceverso": "È bastato un soffio di vento purificatore, veritiero, un gruppo di giovani indomiti perché i tuoi sedicenti capi si dileguassero"<sup>14</sup>.

I contadini si rendevano conto dello stretto legame tra fascisti e possidenti. Del resto i Fasci altotiberini si finanziavano - la mobilitazione squadrista finì con il costare molto<sup>15</sup> - sollecitando elargizioni in denaro dagli ambienti della proprietà terriera. Significativa la circolare inviata dai fascisti di Citerna all'amministratore dell'azienda agraria dell'Opera Pia Bufalini: "La SV è stata quotata per la somma di L. 400 quale contributo al Fascio di Combattimento per il 1° e 2° trimestre 1921"<sup>16</sup>. Era prassi che i Fasci richiedessero contributi



Rivolgendosi a quei mezzadri che accordi da parte dei proprietari, parlare? a denunciarli? [...] I contadini Fascio a parlare col nostro incaricato. colpa?"<sup>11</sup>. E ancora: "Si ricordino i non sono sorti per difendere la

diffidenza. Del resto, lo ammisero "una mazzata a quel socialismo che fatto] raggiungere, bene o male, dei di punto in bianco dar credito ad una attraverso il comandante degli

<sup>11</sup> "Polliceverso", 8 ottobre e 20 agosto 1921.

<sup>12</sup> Ibidem, 9 luglio 1921.

<sup>13</sup> "Voce di Popolo", 14 maggio 1921.

<sup>14</sup> "Polliceverso", 10 febbraio 1922.

<sup>15</sup> Nell'assemblea del 9 maggio 1923 il Fascio dovette prendere atto della difficile situazione finanziaria, per il "debito non indifferente" accumulato a causa dell'"impiego di automezzi e altre varie spese dovute ad imprescindibili necessità nei periodi della più intensa attività dello squadrista"; cfr. "Polliceverso", 12 maggio 1923.

<sup>16</sup> Archivio Scuola Operaia Bufalini, Lettera circolare inviata all'amministrazione dell'Opera Pia Bufalini dal Fascio di Combattimento di Citerna, 14 maggio 1921.

finanziari a quei settori che maggiormente beneficiavano dell'azione repressiva degli squadristi<sup>17</sup>.

I fascisti percepirono la sfiducia dei contadini e alternarono considerazioni improntate a scetticismo (“noi non abbiamo torto di diffidare di codesta villica gente”) a inviti alla ragionevolezza: “O contadino, bada! [...] La riforma radicale d'uno stato inveterato di cose, non avviene tutt'a un tratto per un colpo di bacchetta magica. Ci vuole la conquista graduale e sicura, che non sovverta, anche a tuo disdoro, all'improvviso questo contratto sociale”<sup>18</sup>.

Per avviare un sindacalismo “apolitico”, non intransigente, ispirato alla collaborazione di classe e al “sentimento di italianità”, i fascisti di Città di Castello dettero l'incarico ad un organizzatore ferrarese, Cavicchi, che a ottobre costituì la Camera Italiana del Lavoro. Gli sarebbe subentrato a fine anno Lando Albi Bachini e, nel giugno del 1922, Gino Gentili. Ma la penetrazione tra i lavoratori fu assai difficoltosa e un primo tangibile risultato venne solo nel febbraio del 1922, quando la CIL risolse con successo la vertenza per il contratto di lavoro dei fornaciai. “Polliceverso” poté così esibire trionfalmente la dichiarazione delle maestranze: “Il fascismo difende gli operai e dobbiamo essere grati e riconoscenti; non è vero quanto ci dicevano”<sup>19</sup>.

L'insieme dei lavoratori rimaneva però scettico e i fascisti dovettero alternare segnali rassicuranti a brutali



*Fascisti tifernati a Perugia*

minacce contro quanti si opponevano alla loro penetrazione sindacale. Nel maggio del 1922, dopo aver disperso a Umbertide e Pierantonio degli assembramenti di contadini che intendevano festeggiare la festa dei lavoratori, tentarono ancora di accattivarsene il sostegno: “Il PNF non è vero che sia sorto per calpestare i diritti del proletariato [...]. Ricordatevi che il Fascismo mantiene quello che ha promesso: il patto colonico e i vostri giusti diritti saranno sempre dal PNF difesi e mantenuti, ma impedirà che sorgano

camere del lavoro che non siano italiane”<sup>20</sup>.

Nel diffondere i principi del sindacalismo nazionale, “Polliceverso” tranquillizzò i lavoratori sulla tutela delle conquiste ottenute: “Sanno ormai anche i polli che noi non difendiamo certo le pretese dei padroni ingordi e

<sup>17</sup> Cfr. FRANZINELLI, *Squadristismo* cit., p. 69. Nella *Relazione sui Fasci del 1° Circondario di Perugia* del 13 luglio 1921 (in MARTINELLI, *Dal dopoguerra al fascismo* cit. p. 255), si legge che il Fascio tifernate ricavava i mezzi necessari alla sua attività da sottoscrizioni fra la cittadinanza, “che sempre rispondeva sufficientemente”.

<sup>18</sup> “Polliceverso”, 13 agosto e 22 ottobre 1921.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 25 febbraio 1922. Le linee fondamentali del sindacalismo nazionale furono presentate dal giornale il 28 gennaio e il 13 maggio 1921.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 6 maggio 1922. Il settimanale cattolico “Voce di Popolo” il 1° aprile 1922 aveva polemizzato su quanto avveniva nelle campagne: “[Il fascismo] dopo aver promesso nei manifesti tricolori *di dare la terra ai contadini* si limita solo a gratificarli - come avviene in questi giorni - con una pioggia di disdette non sempre opportunamente giustificate”.

infingardi; e se è vero che noi, nell'interesse comune, siamo propensi verso quei proprietari e quegli industriali attivi e moderni, odiamo cordialmente, com'essi odiano noi, quei ricchi che non pensano che a se medesimi, e che, alla sicurezza della Nazione, son più esiziali degli stessi bolscevichi [...]”<sup>21</sup>. Contestualmente il periodico inviò messaggi intimidatori ai contadini di Coldipozzo, ai ferrovieri, ai sindacalisti della Federazione del Libro ("nefanda, antiproletaria, succhionica organizzazione rossa") e ai “numerosi pervertiti” e “volgarissimi vigliacconi” della lega dei calzolai. E così giustificò la violenza squadrista contro i socialisti e le leghe: “Nelle camere rosse del lavoro messe a soqquadro o distrutte, il Fascismo non ha voluto colpire le organizzazioni dei lavoratori, ma gli organizzatori appunto che, per loro particolari fini subdoli ingannavano coscientemente il lavoratore, insegnandogli a odiare la patria e facendogli tenere per già raggiunte cose irraggiungibili, a tutto danno della produzione”<sup>22</sup>.

Nel settembre del 1922 il Fascio tifernate avrebbe annunciato enfaticamente il progressivo organizzarsi di diverse categorie di lavoratori nel sindacato nazionale. In realtà non era ancora in grado di estendere la sua egemonia al mondo del lavoro.

### *Socialisti e cattolici*

I fascisti erano consapevoli di non poter ancora abbassare la guardia. Non sapevano se dietro al riserbo e, talora, alla diffidenza della massa dei lavoratori si celassero le nascoste trame di qualche oppositore. Aspromonte Bucchi, costretto ad abbandonare definitivamente Città di Castello, si faceva sentire dalle colonne di “Umbria Proletaria”, organo della federazione socialista umbra, e invitava i capi delle leghe a “riprendere il loro posto [...] in nome dei supremi interessi di chi lavora, soffre, spera...”<sup>23</sup>. I fascisti continuarono a ridicolizzarlo per essersi “ignominiosamente” dato alla latitanza e aver lasciato la classe lavoratrice senza guida<sup>24</sup>. Speravano così di scalfirne il prestigio e di indurre i suoi seguaci alla rassegnazione. Altre note figure della sinistra altotiberina, come l'esponente più combattivo del nascente partito comunista, l'umbertidese Francesco Alunni Pierucci, e i socialisti tifernati Ezio Carleschi e Luigi Crocioni, erano sfuggiti alla violenza squadrista emigrando in Francia.

Un accordo di pacificazione locale fu raggiunto nel gennaio del 1921 tra una delegazione di operai e il direttorio del Fascio. Si riconobbe solennemente a ciascun cittadino “la libertà di agire nell'interesse del proprio lavoro, dei propri affari, del proprio sollievo spirituale e intellettuale, comunque e dovunque voglia, senza rendere conto a nessun altro che a se stesso”. I fascisti posero comunque la pregiudiziale del rispetto

---

<sup>21</sup> “Polliceverso”, 24 giugno 1922. Si veda anche l'appello ai possidenti pubblicato il 21 ottobre 1921: “Non pensate di riportare gli operai alle condizioni umilianti di prima; ci avreste tenaci e irriducibili avversari; vi combatteremo con le stesse armi con cui affrontammo il bolscevismo, perché costituireste un pericolo maggiore di quella nefasta importazione e ubriacatura russa per la Patria nostra”.

<sup>22</sup> Ibidem, 23 settembre 1922.

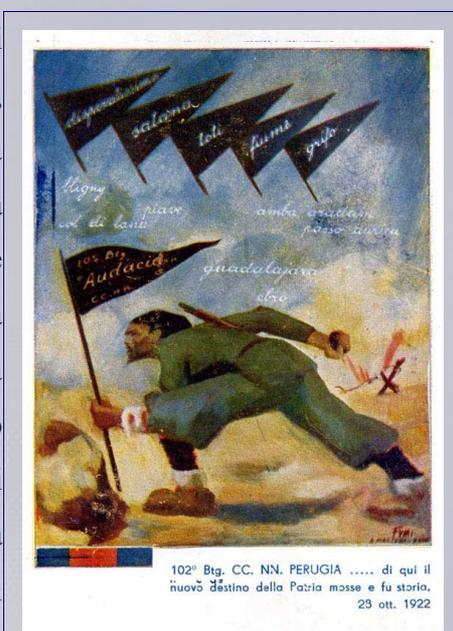
<sup>23</sup> “Umbria Proletaria”, 18 settembre 1921.

<sup>24</sup> “Polliceverso”, 15 aprile 1922.

“dell'integrità e del decoro della Nazione”<sup>25</sup>. Di lì a poco Bucchi fece conoscere di essere contrario a ogni forma di compromesso, che presentava “incognite e pericoli”. Poi, però, a dimostrazione della profondità della crisi che aveva colpito la sinistra, finì con il dichiarare “infranti [...] i vincoli di fraterna amicizia, che legavano gli uni agli altri i leaders del movimento socialista locale”; e motivò duramente il suo giudizio: “Coloro i quali della reazione hanno subito tutte le tristi conseguenze non potranno giammai chiamarsi ‘compagni’ con coloro i quali, pur di salvare, in tutto o in parte, i loro interessi, hanno comunque contribuito, col loro contegno, al rafforzamento del dominio antisocialista ed antiproletario”.

Non a caso fu “Polliceverso” a dare risonanza a Città di Castello a questo sfogo di Bucchi, pubblicato in “Umbria Proletaria”<sup>26</sup>: la rottura o, quanto meno, le incomprensioni tra i socialisti costituivano la più grande vittoria dei fascisti. Anche una relazione del commissario prefettizio Galligari, pur sottolineando il persistere tra la popolazione di campagna di “una sorda tenace ostilità contro la borghesia in genere e contro il Partito Fascista in particolare”, rivelò lo sbandamento della sinistra: “[...] l'elemento social-comunista di città si è in certo modo acchetato dopo la lotta elettorale del maggio scorso ed ha in gran parte abbandonato il partito, mentre i suoi capi si sono accostati ai Partiti Nazionali mostrando apertamente di voler rinunciare ad ogni proposito di sovvertimento”<sup>27</sup>.

Qualche preoccupazione suscitavano nei fascisti anche i cattolici. Tra di essi cominciarono presto a delinearsi posizioni diverse. Naturalmente concordavano nel condannare la violenza politica e nel lanciare frequenti appelli alla pace. Gabriotti si la libertà sia fatta a prezzo di sangue, messa a criterio di lotta una violenza preoccupante stato di guerra e semina. Però alcuni cominciarono a guardare giustificandone la reazione contro la sinistra e contestando il “programma Gabriotti auspicava per il partito moderati del cattolicesimo tifernate si l'editorialista “Pierre”. L'anima soprattutto in Gabriotti, anche se uscì sacerdote GioBatta Battilani. C'è



rammaricò “che la lotta pur santa per e che più che il fascino di un'idea sia che perpetua negli animi un dolori e lutti in città e famiglie”<sup>28</sup>. al fascismo con simpatia, lotta di classe propugnata dalla schiettamente democratico” che popolare. Di questi settori più fece interprete in “Voce di Popolo” progressista del PPI si identificava coraggiosamente allo scoperto pure il comunque da ritenere che fosse

abbastanza diffusa nel clero l'insofferenza verso la violenza squadrista. Don Amedeo Mancini, nel rievocare

<sup>25</sup> Ibidem e “Voce di Popolo”, 21 gennaio 1922. In rappresentanza dei lavoratori parteciparono all'incontro Giuseppe Benni, Edoardo Chiurchi e Luigi Crocioni.

<sup>26</sup> “Polliceverso”, 29 aprile 1922; “Umbria Proletaria”, 18 marzo 1922.

<sup>27</sup> ASP, Gab. Pref., *Relazione del commissario prefettizio Galligari al prefetto di Perugia*, 11 febbraio 1922, citata da S. CLEMENTI, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in *Le regioni dall'Unità ad oggi* cit., p. 279.

<sup>28</sup> Da un manifesto del PPI fatto affiggere da Gabriotti in tutta la provincia; “Voce di Popolo”, 2 aprile 1921.

una manifestazione cattolica a Roma del settembre 1921, avrebbe scritto nel suo diario: “Il governo e il fascisti (passavia!) si segnarono per le loro gesta di repressione e di teppismo [...]”<sup>29</sup>.

Dal marzo del 1922 Gabriotti finì nel mirino dei fascisti, che lo ritennero il punto di riferimento degli ambienti cattolici a loro ostili. La polemica a mezzo stampa si fece particolarmente virulenta quando prese la penna in mano Angelo Falchi, che arrivò a rivolgere al leader popolare espressioni come “mestatore alchimista e istrione della politica”, “emerito galoppino comiziesco”, sempre pronto “ad anteporre il tornaconto politico e l'imbroglio elettorale alla luce dell'idealità pura e al senso religioso sincero”<sup>30</sup>. In quella primavera non furono solo le parole a ferire: giovani fascisti picchiarono un gruppo di coetanei cattolici; un altro cattolico subì percosse nella frazione di Riosecco. “Voce di Popolo” incitò a resistere: “Non ritorneremo nelle catacombe!”<sup>31</sup>.

In estate, mentre lo squadristo fascista colpiva i cattolici nell'Italia settentrionale, un manifesto del Fascio tifernate additò il PPI come “il nemico peggiore”<sup>32</sup>. Un esponente di spicco del mondo cattolico giovanile, Giuseppe Torrioli, fu aggredito in piena piazza; pubblici “ammonimenti” giunsero a un propagandista del partito popolare di Pistrino e al sacerdote di Belvedere don Massimo Rossi. “Voce di Popolo” denunciò il crescendo di violenza: “[...] le minacce più feroci ci vengono fatte dai fascisti oggi, come dai bolscevichi ieri”<sup>33</sup>.

Il documento redatto dai senatori popolari contrari ad ogni intesa con i socialisti - nel quale si riconobbe anche “Voce di Popolo”<sup>34</sup> - contribuì in quel frangente a rasserenare gli animi. Di fatto, alla vigilia della Marcia su Roma, indeboliva i settori più combattivi del PPI e creava le condizioni, a Città di Castello come a livello nazionale, per un'intesa tra cattolici e fascisti.

---

<sup>29</sup> ASDCC, Fondo don Ruggero Fiordelli, *Diario del can. Amedeo Mancini (1888-1937)*, p. 21.

<sup>30</sup> “Polliceverso”, 17 giugno 1922. Per i rapporti tra cattolici e fascisti, si veda anche TACCHINI, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo* cit.

<sup>31</sup> “Voce di Popolo”, 1° aprile, 20 maggio, 10 giugno 1922.

<sup>32</sup> “Polliceverso”, 29 luglio 1922.

<sup>33</sup> “Voce di Popolo”, 12 agosto 1922.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 30 settembre 1922.